

SACERDOTI SECONDO IL CUORE DI FRANCESCO

Leonhard Lehmann

SACERDOTI SECONDO IL CUORE DI FRANCESCO. SPUNTI DI RIFLESSIONE PER L'ANNO SACERDOTALE*

Dopo la felice conclusione dell'anno Paolino, il Santo Padre Benedetto XVI, il 19 giugno 2009, ha indetto un anno sacerdotale in occasione del 150° anniversario della morte di san Giovanni Maria Vianney (1786-1859)¹. Il curato d'Ars, proclamato "Santo Patrono di tutti i parroci" da Pio XI nel 1929, durante tutta la sua vita è stato molto legato alla vita consacrata.

1. *Condotto alla Prima Comunione da due religiose*

Giovanni Maria Vianney esprime spesso la sua gratitudine verso due suore di san Carlo che lo avevano preparato alla Prima Comunione; erano suore il cui convento, negli anni della rivoluzione francese, era stato distrutto e la cui comunità era stata dispersa. Le chiese erano chiuse e per pregare ci si doveva nascondere. Le suore vivevano la loro consacrazione nascostamente nel secolo, insegnando ai bambini nelle case, pregando con gli ammalati e cambiando spesso il proprio alloggio. Per la celebrazione della Prima Comunione fu scelta una casa di campagna. Era il tempo della mietitura: per precauzione, davanti alle finestre erano stati allineati carri di fieno, che vennero scaricati durante la funzione. Questo momento in cui ricevette, per la prima volta, Gesù nel sacramento dell'eucaristia in tali

* Questo sintetico intervento è stato ripreso con il consenso dell'Autore dal sito della Curia generale dei Frati Minori Cappuccini (cf. http://www.db.ofmcap.org/ofmcap/allegati/2242/annosacerdot_it.pdf).

¹ Lettera ai presbiteri del mondo in apertura dell'anno sacerdotale indetto nel 150° della morte del curato d'Ars, san Giovanni Maria Vianney, in *L'Osservatore Romano*, 19 giugno 2009, o in *Rivista diocesana di Roma* 16 (2009) 881-891.

condizioni rimase impresso nel ricordo di Giovanni Maria Vianney, che si sentì sempre debitore nei confronti delle due religiose che avevano rischiato la vita a suo favore².

2. *Condotto al sacerdozio da un Canonico Regolare*

Ad accompagnarlo al sacerdozio fu invece un Canonico Regolare di Sant'Agostino, Abbé Charles Balley, un vero confessore della fede ai tempi della rivoluzione francese. Dopo un primo rifiuto, perché Giovanni Maria era quasi analfabeta, assunse il proposito di prenderlo con sé e di sacrificarsi per lui. Dopo l'ordinazione lo tiene per quattro anni come vicario parrocchiale e può constatare con quanto fervore il novello sacerdote si impegna per la salvezza delle anime.

3. *Proteso alla contemplazione*

Il terzo motivo per cui Giovanni Maria Vianney si sentiva vicino alla vita religiosa era la sua permanente aspirazione alla vita contemplativa. Come san Francesco, così il curato d'Ars si domandava se la sua vera vocazione non fosse piuttosto la solitudine e la contemplazione. Ma il vescovo insistette che rimanesse nella sua povera parrocchia tra la gente che ormai lo stimava. Sappiamo come Giovanni Maria Vianney, con la sua costante preghiera e la sua aspra penitenza, riuscì a convertire quasi tutti quelli che lo deridevano e disprezzavano all'inizio del suo difficile servizio nel piccolo paese a nord di Lione.

4. *Terziario francescano*

La vicinanza alla vita religiosa spiega bene perché il curato volle appartenere al Terz'Ordine francescano, nel quale fu accolto nel 1848 da padre Leonardo del convento dei Cappuccini di Lione. In quel tempo il Terz'Ordine si definiva ancora prevalentemente come ordine della penitenza. Le sue proprie penitenze, assunte per espiare i peccati suoi e altrui, erano in parte ispirate dal suo patrono Giovanni Battista e dal santo di Assisi, di cui amava imitare innanzitutto la povertà e la penitenza. Infatti, il curato d'Ars si vestiva poveramente, abitava più tempo nella chiesa che nella casa adiacente, mangiava e dormiva poco e dava i soldi ricevuti ai poveri. Come un secolo più tardi farà Padre Pio in San Giovanni Rotondo, così anche il ter-

² Per gli accenni alla vita del curato cfr. *Le curé d'Ars. Sa pensée – son coeur. Présentés par l'Abbé Bernard Nodet, Fois Vivante, Paris 1966.*

ziario di Ars maneggiava molto denaro datogli dai pellegrini che accorrevano da tutte le parti della Francia al suo confessionale. Egli adoperò il denaro per il decoro della sua chiesa e per la sua gente povera: famiglie disaggiate, orfani, malati e “La Providence”, una casa che fece allestire per una sessantina di ragazze abbandonate. Per mantenere quella casa e per garantire una buona educazione alle ragazze, l'umile curato era disposto a tutto: «J'ai fait tous les commerces imaginables», diceva sorridendo³. Era ricco per dare agli altri ed era molto povero per lui stesso. Alla fine della sua vita poté affermare con assoluta serenità: «Non ho più niente. Il buon Dio ora può chiamarmi quando vuole»⁴.

5. Sacerdote secondo il cuore di Francesco

Prescindendo dal vivere in comunità, il Santo di Ars era un chierico come desiderava Francesco. Questi, pur essendo laico fino all'incontro con Innocenzo III nel maggio del 1209 e pur accogliendo solo la tonsura (1209) e gli altri ordini fino al diaconato (circa 1217), con la esclusione del sacerdozio da parte sua, non respinse affatto quei sacerdoti secolari che volevano entrare nella sua *fraternitas* – famosa è la conversione del primo sacerdote, Silvestro, che nel 1210 abbracciò la *vita Minorum* (cfr. 3 Comp 30: FF 1433). Anzi, possiamo vedere in Francesco stesso un motivo e un motore della clericalizzazione in atto dopo l'approvazione papale del suo Ordine. Il motivo è la sua grande stima per il sacerdozio o, più profondamente, la sua fede nell'eucaristia. Questo sacramento è il prolungamento dell'incarnazione, la sua attualizzazione giorno per giorno, come Francesco spiega nella sua prima *Ammonizione*:

Ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. [...] E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli, come egli stesso dice “Ecco, io sono con voi sino alla fine dei tempi”. (Am 1,16-18.22: FF 44-145).

I sacerdoti sono i mediatori di questa presenza sacramentale e i diaconi annunciano la Parola di Dio che è l'altra maniera della presenza divina tra noi, anzi il presupposto per la sua presenza nell'eucaristia, come Francesco dichiara nella sua *Lettera a tutti i chierici*:

³ *Ivi*, 214.

⁴ *Ivi*.

Sappiamo che non ci può essere il corpo se prima non è santificato dalla parola. Niente infatti possediamo e vediamo corporalmente in questo mondo dello stesso Altissimo, se non il corpo e il sangue, i nomi e le parole mediante le quali siamo stati creati e redenti da morte a vita (vv. 2-3: FF 207).

La *Lettera a tutti i chierici* dimostra la preoccupazione di Francesco perché la vita dei ministri fosse coerente con il ministero, una preoccupazione presente in tanti altri suoi gesti, esortazioni e racconti tramandati dalle fonti. Essi confermano che Francesco non era cieco di fronte all'ignoranza e ai difetti morali di molti sacerdoti, ma non per questo indulgeva ad una inutile e farisaica puntigliosa rivelazione delle loro miserie, come facevano gli eretici contenti di scoprire i peccati dei preti per accusare la Chiesa e giustificare se stessi. Francesco distingue tra l'ordinazione che rende valido il sacramento e il comportamento del ministro che non è sempre adeguato al ministero che compie.

Il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine (*ordo*), che anche se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà. E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io *discerno* il Figlio di Dio e sono i miei signori. E faccio questo perché dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri (Test 6-10: FF 112-113).

Il comportamento di Francesco corrisponde esattamente a quanto ha insegnato e trasmesso ai chierici. Essi «amministrano così santi ministeri» che devono cercare di rispondere con altrettanta santità personale. È quanto Francesco ribadisce anche nella *Lettera a tutto l'Ordine*, in cui troviamo un capitolo indirizzato esplicitamente ai fratelli sacerdoti:

Prego poi nel Signore *tutti i miei frati sacerdoti*, che sono e saranno e desiderano essere sacerdoti dell'Altissimo, che quando vorranno celebrare la Messa, puri, in purità offrano con riverenza il vero sacrificio del santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, con intenzione santa e monda, non per motivi terreni, né per timore o amore di alcun uomo, come se dovessero piacere agli uomini. Ma ogni volontà, per quanto aiuti la grazia divina, si orienti a Dio, desiderando con la Messa di piacere soltanto allo stesso sommo Signore, poiché in essa egli solo opera come a lui piace (vv. 14-15: FF 218).

Questa visione assomiglia a quella del curato di Ars che diceva: «Tutte le buone opere riunite non equivalgono al sacrificio della Messa, perché quelle sono opere di uomini, mentre la Santa Messa è opera di Dio». E di conseguenza esclamava: «Mio Dio, come è da compiangere un prete che celebra come se facesse una cosa ordinaria!»⁵.

La dignità del sacerdote quindi non sta nelle sue capacità ereditate o acquisite, ma nel ministero affidatogli dalla Chiesa nell'ordinazione. E questo alto ufficio richiede che egli vi corrisponda anche moralmente. Perciò Francesco ammonisce:

Badate alla vostra dignità, fratelli sacerdoti, e siate santi perché egli è santo. E come il Signore Iddio vi ha onorato sopra tutti gli uomini, con l'affidarvi questo ministero, così voi amatelo, riveritelo e onoratelo più di ogni altro uomo (vv. 23-24: FF 220).

L'anno sacerdotale ci invita a riflettere sul ruolo del sacerdote all'interno delle nostre fraternità. Non si tratta di ricostruire muri abbattuti tra chierici e laici, ma neanche di livellare i ruoli. La venerazione per l'eucaristia e la partecipazione attiva ad essa riguarda tutti. Non dimentichiamo che tutti i nostri fratelli laici canonizzati coltivavano un grande amore per l'eucaristia e che il patrono dei congressi eucaristici è proprio un fratello laico: l'osservante Pasquale Baylon († 1592).

Francesco ha indirizzato la sua Lettera "a tutti i frati, primi e ultimi" (v. 2: FF 215), scongiurandoli:

Prestate, per quanto potete, tutta la riverenza e tutto l'onore al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, nel quale tutte le cose che sono in cielo e in terra sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente (v. 12: FF 217).

L'amore per l'eucaristia e la sua degna celebrazione deve quindi interessare tutta la fraternità e ognuno in essa. E si raggiunge la dignità nella misura in cui ognuno tende alla propria santificazione.

I nostri santi sacerdoti cappuccini – dal primo canonizzato, Giuseppe da Leonessa († 1612), all'ultimo, Pio da Pietrelcina († 1968) – confermano quanto papa Benedetto XVI afferma nella sua *Lettera ai presbiteri del mondo*:

Non si tratta certo di dimenticare che l'efficacia sostanziale del ministero resta indipendente dalla santità del ministro; ma non si può neppure trascurare la straordinaria fruttuosità generata dall'incontro tra la santità oggettiva del ministero e quella soggettiva del ministro.

⁵ *Ivi*, 105. Cf. anche A. BIANCOTTI, *Il santo curato d'Ars. La sua vita e il suo apostolato*, Torino 1959; M. JOULIN, *Il santo Curato d'Ars*, Torino 2010.

